



CSTG-Newsletter n.31 gennaio 09

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	3
<i>Scuola e dintorni</i>	4
<i>Thesis</i>	6
<i>Eventi</i>	7
<i>Sintesi di congressi</i>	9
<i>Segnalazioni</i>	13
<i>Biblio</i>	14
<i>Perls's pearls</i>	14
<i>Risonanze</i>	14
<i>Visti e letti</i>	15
<i>Da giornali e riviste</i>	16
<i>Fatti della vita</i>	18
<i>Poesis</i>	19
<i>Witz</i>	20

Edit

Buon Anno. Buon 2009 a tutti!

Un anno di crescita umana e professionale. In una professione nella quale i due aspetti, nella sostanza, coincidono in gran parte. Anche questo numero, nonostante la pausa natalizia è denso di cose intriganti. A me, almeno, sono apparse tali. Alcuni punti da evidenziare sono:

- La **Giornata sulla Relazione educativa del 16 gennaio** alla quale ha inteso dare il suo patrocinio anche l'Ufficio regionale della Lombardia del Ministero della Pubblica Istruzione. Un segno di riconoscimento per l'interesse dell'iniziativa a cui partecipino, in qualità di relatori, un numero significativo di allievi ed ex-allievi. Un evento significativo tenuto conto dell'importanza di questo ambito sia per quello che concerne il suo ruolo nella società che come possibilità di sbocco per iniziative professionali nella psicoterapia e nel counseling.

- Segue la **Giornata sulle Diverse identità del 30 gennaio 2009** di cui, del pari, si riporta il programma di seguito e che si avvarrà del credito ECM. E' inoltre programmata una **Giornata sugli aspetti psicologici collegati alla infertilità per il 28 marzo**, grazie al lavoro di Cristiana d'Orsi la cui tesi di fine corso è stata pubblicata. Per fine maggio (29-31) attendiamo Michael Miller che ci onorerà,

come è ormai tradizione, di un suo workshop mentre Suzy Stroke sarà con noi a novembre(6-8).

- Nei giorni 14 e 15 marzo Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis terranno un Corso introduttivo nella Psicologia degli Enneatipi aperto a tutti.

- Riguardo ai Programmi di psicoterapia intensiva in ambito residenziale, si è positivamente concluso il **7° modulo di Orthos** per giocatori patologici. Un modulo contraddistinto da una singolare profondità e che lascia ben sperare circa la possibilità di persone incorse in situazioni di vita devastate dal gioco d'azzardo di ritrovare un equilibrio più costruttivo nelle loro vite. Ad un bilancio di quasi due anni di lavoro in tal senso verrà dedicata una due-giorni il 3 e 4 gennaio presso la struttura per le attività residenziali di Noceto. Il prossimo modulo è previsto a decorrere dalla fine di febbraio. Per il modulo destinato alla **psico-dermatologia, con Katia Stanziani e Michela Parmeggiani, è stata fissata la data del 16-19 aprile**. Chi avesse conoscenza di persone affette da questa forma di patologia e fosse interessate a questo tipo innovativo di intervento, è pregato di darcene notizia. Per il modulo su **stati ansiosi e attacchi di panico con Rosa Versaci** deve essere fissata ancora la data, ma vale egualmente l'invito per segnalare potenziali utenti interessati.

- **Con gennaio partiranno anche i gruppi terapeutici** per i quali sollecitiamo quanti sono interessati a contattare la segreteria per segnalare le loro opzioni in termini di conduttori e giornate di frequenza. A questi si collega anche l'avvio del Master in conduzione di gruppi ad orientamento gestaltico il cui programma si riporta di seguito.

- **Con il 2009 avrà inizio il tesseramento di quanti desiderano aderire al CSTG nella qualità di Soci aderenti** con la possibilità di beneficiare di alcuni vantaggi che vengono di seguito specificati.

- Parte da gennaio la sottoscrizione alla prestigiosa rivista "**Quaderni di Gestalt**" che si avvarrà dell'apporto di altri didatti come membri del Comitato scientifico. Tra questi anche Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis. Un motivo di orgoglio ma soprattutto una opportunità per far comparire sulla rivista contributi della nostra "learning community". Nella quota di iscrizione alla Scuola e di sottoscrizione come Soci aderenti verrà incluso un abbonamento alla rivista a 30 euro anziché alle 38 di copertina.

- Da questo anno accademico parte l'avvio del programma per la **stesura delle tesine** in sostituzione delle sintesi dei libri integrativi per gli ultimi due anni dei corsi di psicoterapia e counseling



- La *Tavola rotonda su: TIBET E DIRITTI UMANI.*

Una riflessione a 60 anni dalla proclamazione della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo da parte delle Nazioni Unite (10 dicembre 1948) che si tenuta a Siena nello stesso

simbolico giorno del 10 dicembre 2008 per iniziativa World Action Tibet (vedi www.worldactiontibet.org) ha avuto buon esito nonostante un limitato numero di partecipanti. L'iniziativa ha tuttavia meritato l'attenzione di osservatori anche a livello internazionale ed è stata riportata sul prestigioso sito www.payul.org che rappresenta il più importante sito di sostegno alla causa tibetana. La conferenza è stata videoregistrata ed è a disposizione di chi fosse interessato. Sono seguiti colloqui amichevoli e approfonditi con **Chemey Youngdrung** presidente del *National Democratic Party of Tibet* in vista di possibili iniziative di sostegno alla crescita di una sensibilità democratica tra i rifugiati tibetani all'estero ed anche all'interno del Tibet. Questo al fine di promuovere un suffragio quanto più ampio possibile in grado di esprimere il diritto sovrano alla autodeterminazione dei popoli sostenuto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e civili. Chemey Youngdrung è stato anche ricevuto da autorevoli rappresentanti del Consiglio della Regione Toscana. Su iniziativa del sottoscritto e con la preziosa collaborazione di Paola Mencarelli è allo studio l'organizzazione di un corso intensivo di cultura democratica a cui far partecipare una ventina di giovani tibetani impegnati in politica e che intendono apprendere più a fondo i meccanismi dell'ordinamento democratico al quale, pur fra mille difficoltà, si stanno orientando soprattutto i giovani nell'aspirazione di trovare una via alternativa tra il regime oppressivo della Cina (denominato "centralismo democratico") e quello della tradizionale teocrazia lamaista. Anche la conferenza tenutasi a Milano con la partecipazione di **Tenzin Tzundue** per l'8 dicembre in Via Mercadante grazie alla disponibilità di Disha Santabondio ha avuto un buon esito. La testimonianza di questo poeta e patriota esiliato è stata quanto mai toccante.

- Una menzione, infine, alla scomparsa di una persona a me molto cara. Un maestro di cui mi sento debitore come a pochi: Alfredo Zironboli. Ci era costui? Un medico anestesista e dotato di rara sensibilità artistica e spirituale. Come sapete, mi professo di religione ... omerica (o forse meglio dire sofoclea). Ma prima di questa passione (... presenile a detta dei maligni) ho avuto trascorsi buddhisti-zen e, prima ancora, di orientamento cristiano. Non ho avuto (fortunatamente, dico io) una educazione religiosa. Questo mi ha permesso di addentrarmi nel mondo della rivelazione come ad un continente relativamente sconosciuto. Ed è stata una autentica esperienza trasformativa la lettura (giovanile) dei sacri testi (che ancora sono in grado di infliggervi potendoli citare con una certa dimestichezza ...). Questa esperienza mi ha

portato a fare una scelta relativamente "radicale" in questo ambito. In questo contesto ho conosciuto e seguito per anni l'esempio ed il carisma di questo personaggio straordinario. Il suo nome "nuovo" era Maras, condensazione di Maria assunta... buffo no? Certamente, per una mentalità ordinaria ma forse un po' distratta. Perché il significato di questo termine rimanda ad un dogma indubbiamente intrigante della fede cristiana: il fatto cioè che la Vergine-Madre sia stata assunta "con il corpo" in cielo. Una primizia di quella "resurrezione dei corpi" che rappresenta forse l'ardimento teologico più estremo (... sino a rasentare la follia) per la fede cristiana. Non sono un "praticante", ma il fascino di questi "grandi sistemi" non mi abbandona. Come non mi ha mai abbandonato il sentimento di profonda gratitudine per questa persona che nella sua vita ha incarnato (anche se dolorosamente ...) questo messaggio. Un pensiero che mi sono concesso la libertà di richiamare in un mio breve scritto nella rubrica "i fatti della vita". Nel nostro stile ... non corriamo il rischio di dirci le cose ... più personali? anche se varcando la soglia di quel pudore dell'intimo che ci priva spesso della fragranza e dello spessore delle cose che più contano.

- Come topic diamo la parola a Daniela Pinto con una sintetica ma pregnante sintesi del seminario su Alberto Melucci tenutosi durante il IV congresso internazionale FISIG

- Le foto sono dei giochi d'acqua nei canali di Venezia. Rinnovo, al proposito, l'invito ai lettori ad inviare delle immagini per la nostra NL nella quale, in caso contrario, rischiano di comparire ancora quelle di mia provenienza.

- Un augurio per il Nuovo Anno ed un grazie a Cristina Tegen per aver lavorato alla NL anche per le feste! Grazie anche a quanti hanno dato un contributo a questo numero. Ed un invito a coloro che ancora non l'hanno fatto ... a farlo. Se pensate che la Newsletter sia una cosa buona e a vantaggio di tutti.

Riccardo Zerbetto





Topic

QUAL È IL SIGNIFICATO DATO ALLA "QUALITÀ DELLA PRESENZA" NELL'APPROCCIO GESTALTICO?

Da Atti IV congresso internazionale FISIG

Alberto Melucci - Presenza e processo: epistemologia della Gestalt

A cura di Daniela Pinto

La Psicoterapia della Gestalt è un approccio terapeutico centrato sulla presenza, sulla possibilità cioè di rendere consapevole il fluire dell'esperienza, il nostro essere nel mondo.

Si tratta di qualcosa di elementare e nello stesso tempo fondamentale: del fatto cioè che mentre ci muoviamo, respiriamo, mangiamo, dormiamo, pensiamo, in ogni momento continuiamo ad esistere e quasi mai o molto raramente, ci rendiamo conto che questo accade. Molto spesso il nostro esistere nel mondo è un fatto che diamo per scontato.

Dalla teoria psicologica della forma la Psicoterapia della Gestalt eredita un'idea centrale che viene estesa dal campo dei fenomeni percettivi alle dimensioni della vita affettiva.

La scoperta decisiva che noi percepiamo la realtà come una forma in rapporto ad uno sfondo introduce l'idea del campo percettivo come sistema di relazioni: ciò che percepiamo assume certe forme e si colora di certi connotati non perché le cose restino effettivamente così, ma perché la percezione è una costruzione di relazioni.

In realtà non è mai esistito un legame di filiazione diretta fra la Psicoterapia della Gestalt e l'eredità della Psicologia della Forma. Ma la scelta del nome da parte di Fritz e Laura Perls rinvia alla centralità delle dimensioni percettive nella costruzione dell'esperienza e al ruolo che nella vita affettiva svolge la relazione figura sfondo.

Grazie a Perls e alla sua pratica, *la percezione della presenza come forma* può diventare oggi un livello di descrizione della vita affettiva e della sua patologia, oltre che uno strumento di intervento terapeutico.

La presenza si costituisce come consapevolezza che riguarda simultaneamente e globalmente diverse dimensioni dell'esperienza. I livelli: cognitivo, emozionale e somatico nella loro complessa interazione costituiscono gli elementi di questa consapevolezza. La presenza è radicata nella coscienza del corpo. Non è uno stato ma un processo, non un modo di essere permanente, ma la capacità stessa di esistere e costruire il senso della propria continuità attraverso i cambiamenti. Tale capacità orienta il comportamento e consente di dare risposta ai bisogni che via via emergono.

Presenza è dunque un fatto vivo e dinamico, refrattario ad ogni fissazione e mito di armonia; è attenzione e rispetto dei ritmi biologici profondi (sensazioni) e dei dati esterni dell'ambiente; è alternanza di contatto e ritiro, capacità di apertura e chiusura.

Il malessere nasce quando questo processo viene bloccato, quando la consapevolezza si interrompe,

quando la persona attua una riduzione o una alterazione del campo per evitare esperienze che non può e non vuole attraversare. Il blocco è incapacità a procedere, a scegliere, a decidere; i sintomi e la sofferenza che ne derivano sono l'espressione di questo arresto.

Una parola chiave nella prospettiva della Gestalt è *contatto*. Il contatto è una qualità costitutiva dell'esperienza perché noi esistiamo in quanto ci mettiamo in relazione col mondo esterno e con qualcosa dentro di noi. Il contatto suppone l'idea di una dualità, la presenza di limiti e la possibilità di stabilire una relazione.

Esistono molti modi per rendere impossibile o perdere il contatto. Uno dei più generali è la difficoltà a percepire nel presente la connessione di passato e futuro che caratterizza l'esperienza. Sottraendoci al qui ed ora dell'esperienza, in cui memoria e progetto si congiungono, ci proiettiamo in un altrove, in un prima o in un dopo sradicati dall'esserci.

Un altro modo piuttosto comune di perdere il contatto consiste nel sovrapporre alle nostre percezioni stereotipi e modelli cognitivi che si sono consolidati nella vita affettiva e che ci impediscono di cogliere ciò che dell'ambiente percepiamo attraverso i sensi o che percepiamo al nostro interno.

Esistono anche ostacoli al contatto legati al linguaggio; la parola che ci mette in rapporto con la realtà perché permette di nominarla, è anche il filtro fondamentale che ce ne separa. Il linguaggio indiretto, che generalizza, può essere un modo per prendere distanza e la forma linguistica in cui un bisogno viene espresso crea una serie di filtri che allargano la distanza tra il contenuto emotivo e l'espressione del messaggio.

Perdita o impossibilità di contatto e perdita di confini o fusione sono dunque i due poli estremi tra i quali si situa la possibilità/impossibilità dell'esperienza. Ogni contatto crea un campo di esperienza che si chiude quando l'esperienza termina per far posto a nuovi processi. Contatto significa dunque contemporaneamente separazione, apertura, chiusura, processo.

Ma la nostra tendenza è quella a permanere, a fissare il processo. La continuità dell'esperienza è interrotta dal tentativo di bloccare il flusso in una certa fase: in genere nelle fasi piacevoli o significative o anche in fasi negative, quando riesce difficile uscire dall'equilibrio della sofferenza.

Dire presenza significa menzionare almeno implicitamente la polarità presenza assenza e riferirsi alla apparizione sparizione di qualche cosa rispetto ad un occhio che vede.

Significa anche introdurre la nozione di variazione, di flusso, di processo.

Se si riflette sulla posizione dell'osservatore, di questo occhio di fronte a cui si presentano e spariscono le cose, e non lo si pensa come qualcosa di esterno, ma come un elemento che è immerso esso stesso nel campo delle cose che appaiono e scompaiono, allora la presenza si configura come un insieme di relazioni che vengono percepite e descritte, relazioni che hanno un diverso grado di stabilità. L'esperienza è un farsi di relazioni con un grado diverso di densità e



permanenza, cosicché qualcosa riempie sempre il campo della presenza e mantiene la continuità del campo stesso. La presenza non è quindi qualcosa di istantaneo, ma è la percezione del farsi dell'esperienza. Il tempo che caratterizza questo farsi è appunto un insieme di relazione tra passato, presente e futuro. Non c'è un passato che stia là, scomparso dalla presenza, un futuro che, siccome deve venire, sia fuori dal campo; ma il tempo che caratterizza il fluire è un insieme di relazioni che legano il passato, il presente e il futuro. L'idea che la presenza sia un insieme di relazioni a densità variabile mette in discussione ogni eredità dualistica, un soggetto e un oggetto, un corpo e una mente, un essere un apparire.

Per il terapeuta gestaltico essere presente significa aiutare l'altro a vedere ciò che ancora non vede, permettere al paziente di essere presente alla propria presenza, restituendogli il punto di vista di un osservatore situato, ma capace di consapevolezza. Restituendo al paziente un punto di vista che non è oggettivo o esterno, ma è invece quello di un osservatore capace di dar conto del proprio esserci, la terapia gestaltica costruisce una circolarità non viziosa e permette l'uscita dalla gabbia casualità – casualità. La possibilità per il terapeuta di essere presente nella relazione fonda la possibilità di restituire un account della realtà che non è oggettivante, ma non è neppure arbitrario. La presenza del terapeuta garantisce non un'oggettività impossibile, non il determinismo delle catene casuali, ma la possibilità di una relazione.

Senza aspirare ad un'oggettività da cui è necessario liberarsi, possiamo invece diventare capaci di dar conto del nostro esserci, del nostro essere umani in relazione.



Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

La adesione in qualità di Socio aderente al CSTG prevede i seguenti vantaggi:

- ricevimto personalizzato e gratuito della **newsletter della learning community del CSTG**
- 20 % sconto sui **libri pubblicati da autori della scuola**
- 10 % per altre **pubblicazioni** (in certi casi il 15 se per gruppi-classe)
- Possibilità di **pubblicare eventi personali sulla Newsletter**
- **accesso agli spazi della Scuola** a costi agevolati
- partecipazione alle **presentazioni delle Tesi e delle Giornate sulla Ricerca**
- Partecipazione agevolata alle giornate di **discussione sui casi clinici**
- condizioni agevolate (equiparate agli allievi) per i **corsi residenziali presso il podere Noceto**
- **inserimento nell'elenco degli allievi diplomati** sul sito del CSTG
- sconto del 20 % per **l'inserimento di informazioni su attività e titoli professionali sul sito** del CSTG (pari a 80,00 €)
- accesso all'area riservata del sito per la **documentazione scientifica**
- sconto del 20% per **l'abbonamento alla rivista semestrale "Quaderni di Gestalt"**

Il costo della quota annuale è di 80 euro (incluse le 30 per l'abbonamento alla rivista "Quaderni di Gestalt"). La quota di iscrizione a Socio aderente è inclusa nella quota di iscrizione per gli allievi che frequentano i corsi salvo che per la quota relativa all'abbonamento alla rivista "Quaderni di Gestalt". Verrà consegnata in Segreteria (o spedita per posta) la tessera di associatura dietro pagamento della quota secondo le modalità consuete.

MASTER

La Scuola, in questi anni, ha dedicato le sue energie programmatiche, di gestione e ... di creatività (auguriamoci) nella costruzione dei corsi di base nella psicoterapia e nel counseling. E' ora giunto il momento per dedicare energie alla progettazione di Corsi di specializzazione e master per offrire possibilità di crescita professionale a coloro che hanno completato i corsi di base nell'ottica di quella *continuing education* che rappresenta un impegno etico ineludibile, oltre che un piacere se è vero, come ci ricorda Epicuro che "la conoscenza è la conoscenza del piacere ed il piacere è il piacere della conoscenza".

Il mondo intero ed ogni istante della nostra vita è un'occasione di apprendimento e di crescita e infinite sono le proposte formative che ci vengono offerte. Anche la Scuola vuole dare il suo modesto contributo offrendo una gamma di possibilità che, da un primo schema embrionale, sta ora prendendo forma. Senza fretta perché i processi di crescita richiedono tempo, ma senza disperdere quelle potenzialità formative che la Scuola possiede e che è bene mettere a frutto.



La formula scelta è quella del Master che, seppure non trova una codifica di legge, appare frequentemente in ambito universitario come un corso di specializzazione che segue una formazione di base e che si dispiega orientativamente in un biennio di impegno in ambito teorico e di apprendimento metodologico (tirocini, ricerca, approfondimento teorico, laboratori).

Nel nostro caso ci è sembrato utile creare dei percorsi non rigidi in termini di contenuti e tempi, al fine di consentire una maggiore personalizzazione e qualità dei percorsi formativi. In altre parole: meglio fare un corso diluito in più anni ma con contenuti effettivamente mirati e che si avvalgano di apporti di Colleghi di valore, anche stranieri.

La partecipazione a iniziative seminariali, congressi, conferenze con visiting professors consente quindi di accreditarsi nel tempo dei crediti formativi che si aggiungeranno ad aspetti più strutturati sulla materia specifica.

Il monte ore complessivo prevede, salvo possibili variazioni sulla distribuzione delle varie componenti formative:

250 ore in un biennio (che possono tuttavia diluirsi in un arco maggiore di tempo) di cui

- 120 di insegnamenti teorico-esperienziali
- 80 di partecipazione ad attività inerenti la specifica area di interesse

(le quote di questi insegnamenti possono avere percentuali diverse a seconda del tipo di specializzazione)

- 20 di partecipazione a iniziative di interesse scientifico e ricerca sul tema
- 30 di supervisione.

- vengono inoltre accreditate 150 ore di studio su materiale didattico fornito dal CSTG per un totale di 400 ore.

E' inoltre previsto un elaborato scritto ed un esame di fine corso.

Ad alcune delle attività formative verrà associato il riconoscimento come ECM per le professioni che ne hanno titolo e nell'osservanza delle direttive date in tal senso dal Ministero della Salute.

Eventuali altre attività al di fuori di questo monte ore che possono sostituire parzialmente alcune delle voci sopra elencate devono essere preventivamente discusse e approvate dai responsabili didattici del Corso.

L'allievo sarà tenuto a osservare il seguente regolamento:

- firmare gli specifici moduli sugli orari di ingresso e uscita per le lezioni teoriche,
- conservare gli attestati rilasciati sulla pratica in forme di partecipazione diretta ad attività inerenti la specifica area di interesse
- gli attestati relativi alla partecipazione di congressi e seminari,
- firmare la partecipazione alle ore di supervisione e conservare l'attestato di partecipazione

Per sostenere l'esame e poter poi avere il diploma del Corso dovrà presentare la tesi controfirmata dal relatore e la documentazione sopra descritta che dovrà corrispondere a ciò che sarà documentato sul libretto formativo.

In Segreteria saranno a disposizione i programmi analitici nei prossimi due mesi.

I master previsti sono, nell'ordine:

CONDUZIONE DI GRUPPI A ORIENTAMENTO GESTALTICO (gestalt group leadership)

Didatti: Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis, Direttori del CSTG e Didatti ordinari FISIG

Il programma e gli argomenti affrontati sono riportati nel precedente numero della NL. il master comprende:

100 ore di insegnamenti teorico-esperienziali con avvio alla conduzione di gruppo alla pari in supervisione

100 ore (almeno, pari a 40 incontri diluiti in uno o due anni) di partecipazione ad attività di psicoterapia di gruppo a orientamento gestaltico. Per chi ha già fatto un percorso di terapia di gruppo ad orientamento gestaltico si richiedono 40 ore di partecipazione ad un gruppo in qualità di osservatore.

20 ore di autoformazione e partecipazione a congressi

30 ore di supervisione. Per un totale di 250 ore in un biennio.

Il costo è di 2.000 (più IVA se dovuta) oltre al costo della terapia di gruppo. La stessa viene accreditata se svolta durante le formazioni curricolari.

MASTER SULLE RELAZIONI INTIME

Per lo stesso vengono accreditate le iniziative con Suzy Stroke (passate e del novembre prossimo), Michael Miller (passate e del maggio prossimo), Rita e Bob Resnick, Donatella De Marinis, Riccardo Zerbetto, Michele Mozzicato e Lucia Fani, Rosalba Raffagnino ed altri

MASTER SULLA PSICOLOGIA E CONSELING SCOLASTICI

Per il quale viene accreditata la Giornata sulla Relazione educativa, attività presso sportelli di counseling nella scuola e altre attività in preparazione

MASTER SU MONDO IMMAGINALE E DREAMWORK

Per il quale viene accreditato il workshop sul Dreamwork del 2008 con Zerbetto, Hoffman e Crispino oltre a quello previsto per il 2009 con Giorgio Antonelli, seminari con Sara Bergomi e altre attività in preparazione

MASTER SULLE NUOVE DIPENDENZE

Per il quale vengono accreditati i tirocini presso il Progetto Orthos e un corso teorico intensivo con la partecipazione di Zerbetto, Massimo Clerici e Mauro Croce.

MASTER SUI DISTURBI ALIMENTARI PSICOGENI

Per il quale viene accreditato il workshop con De Marinis e Mozzicato e altre attività in preparazione

MASTER IN BODYWORK

Per il quale viene accreditato il workshop con Helkse Wilke e Malcolm Brown e altre attività in preparazione

MASTER IN GESTALTART

Con orientamenti diversi e su cui verranno date comunicazioni in seguito.



Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

"La tecnica dell'Elastico: una applicazione della teoria dell'indifferenza creativa di S. Friedlaender in un ambito di counseling gestaltico"

Tesi di Counseling del Dott. Massimo Habib
Relatore: Dott. Riccardo Sciaky

Durante il mio tirocinio, due anni fa, mi sono accorto che mettevo in pratica una sequenza di tecniche Gestaltiche ben conosciute che avevano, nella sua Gestalt, una forma originale. Ho, dunque, pensato di esporre tale tecnica ma avevo bisogno di una solida base teorica e l'ho trovata nella Teoria dell'Indifferenza Creativa di S. Friedlaender.

Il mio lavoro è dunque costituito da due parti distinte: nella prima espongo la Teoria di Friedlaender e soprattutto studio i rapporti fra il filosofo tedesco e la Terapia della Gestalt. Nella seconda spiego in dettaglio il funzionamento della Tecnica dell'Elastico e commento alcuni casi clinici.

Le frasi in corsivo sono citazioni di Friedlaender.

Il presupposto fondamentale della teoria che iniziò ad elaborare nel 1896 a 25 anni, può essere riassunto nella seguente citazione: *"La caratteristica generale di ogni possibile fenomeno è il contrasto, la differenza che può arrivare fino agli estremi"*.

L'idea è che, perché un fenomeno sia apprezzabile, percepibile, deve essere visto in opposizione con un altro, differenziarsi, distinguersi. Questo contrasto, questa differenza costituisce, nel senso che va a produrre, le configurazioni del mondo.

Il principio fondamentale è quello della polarità, l'antagonismo primordiale. *"Anche la relatività più complessa si può scomporre in parti complementari"*

Pensiamo a queste polarità: dentro e fuori, alto e basso, grande e piccolo, vicino e lontano, attrazione e respinta, dare e ricevere...ecc.ecc. Ancora, *"La polarità rappresenta il filo di Arianna nel labirinto del mondo."*

I poli sono "opposti omogenei, l'uno è il riflesso dell'altro".

Friedlaender si concentra poi sull'importanza del punto medio in cui queste differenze non sussistono: *"In quanto alla polarizzazione, da tempi immemorabili si è prestata maggiore attenzione ai poli piuttosto che alla loro indifferenza. In questa si nasconde indubbiamente il vero mistero, la volontà creativa, ciò che polarizza, che oggettivamente non è nulla e senza la quale nulla esiste nel mondo"*.

Il fulcro della Teoria è dunque la creatività di tale punto zero, la possibilità che ci si possa porre in un punto dove si possa manifestare la nostra vera soggettività "ripulita" dall'oggettività dei fenomeni reali, dove non siamo perturbati dalle polarità e proprio per questo facciamo scaturire un nuovo elemento, una creazione, una direzione nuova.

Molte le affinità di questa teoria con la Gestalt. Dedico dunque spazio al collegamento, probabilmente necessario, fra il lavoro teoretico di Friedlaender e l'elaborazione della Gestalt da parte di F. Perls. Da una lunga intervista con Helmut Geerken (il massimo conoscitore della figura di Friedlaender) si evince che i rapporti fra il filosofo tedesco e il Buddhismo Zen o il Tao sono marginali. Questo potrebbe indicare una reale originalità della teoria e, dunque, far risaltare l'importanza del concetto centrale di "indifferenza creativa" che tanto influenzerà il lavoro di Perls.

Successivamente elenco e giustifico le affinità e le dipendenze fra questa teoria e la genesi della Terapia della Gestalt, soffermandomi sulla natura delle tecniche Gestaltiche.

Concetti e tecniche quali "vuoto fertile", "pensiero differenziale" "lavoro delle due sedie" sono direttamente o indirettamente collegati al pensiero di Friedlaender. Perls dedica al filosofo tedesco una versione del suo "L'io la fame e l'aggressività" e costruisce l'apparato metodologico del libro utilizzando il concetto di pensiero differenziale (la sua declinazione della teoria di Friedlaender. Ma dopo questo libro raramente è stato commentato il contributo di Friedlaender alla Terapia della Gestalt.

La mia teoria è, però, che la struttura stessa della Gestalt non possa aver avuto luce senza il lavoro teoretico del pensatore tedesco.

Considero questo mio lavoro come una dettagliata introduzione ad un prossimo approfondimento della figura di Friedlaender e dei rapporti con la Gestalt.

Nella seconda parte della Tesi spiego invece il funzionamento della Tecnica dell'elastico.

Questa tecnica si configura come una applicazione diretta della Teoria dell'Indifferenza Creativa. Spesso in Gestalt si esorta il cliente ad approfondire una prospettiva catastrofica di un evento con l'obiettivo di acuire il contatto con l'emozione collegata. Altre volte si fa la stessa cosa con la polarità opposta, quella anastrofica, quando il cliente non si dà il permesso di sognare. La mia idea è stata di strutturare una seduta in cui le due polarità vengono entrambe tenute nella medesima considerazione. In sintesi, il cliente mi porta un evento futuro con buone probabilità di accadimento. Si tratta di un evento le cui conseguenze procurano ansia e preoccupazione. Il lavoro consiste nel prospettare due opposte conseguenze dell'evento: una catastrofica e una anastrofica cercando però di



esasperare tali polarità con l'obiettivo di ampliare il campo delle possibilità ma anche delle impossibilità (ho notato che più ampio è il campo prodotto e maggiore il possibile equilibrio raggiunto).

Dopo aver esplorato queste due polarità attraverso tecniche sia cognitive sia emozionali invito il cliente a posizionarsi fra questi due estremi. L'obiettivo della Tecnica dell'Elastico è proprio quello di ottenere una chiarezza cognitiva ed emozionale che possa porre il cliente davanti all'evento in una prospettiva in parte diversa. Espongo dunque nel dettaglio le fasi della tecnica e infine commento alcuni casi specifici.

Educazione allo sviluppo dell'identità, dell'affettività e della sessualità nella scuola che cambia

Tesi di Gini Sergio - corso di Counseling CSTG
Relatrice dott.ssa Silvia Ronzani

Da alcuni anni nella scuola si è sviluppata (in particolare nella scuola di base e dell'infanzia) una grande attenzione alle componenti affettive ed emotive insite nei processi di apprendimento.

Da un punto di vista psico-pedagogico, viene sottolineata da sempre l'importanza della "relazione" come un prerequisito per lo sviluppo di un efficace apprendimento e, più specificatamente, si è giunti a sostenere che l'affettività costituisce la condizione necessaria affinché questo processo abbia luogo. È quindi particolarmente consigliabile che gli insegnanti acquisiscano consapevolezza, riguardo a queste tematiche, al fine di sviluppare da una parte dinamiche relazionali con i propri alunni sempre più soddisfacenti e dall'altra strategie e contenuti didattici consoni alla tematica trattata.

Al fine di agevolare i docenti nella presa di consapevolezza di ciò che vuol dire relazionarsi in una vera e propria relazione educativa e d'aiuto, risulta di fondamentale importanza proporre, all'interno della scuola, percorsi formativi idonei a tale scopo.

In merito a ciò la *tesi* riassume un percorso formativo rivolto ai docenti della primaria (riguardante la tematica dell'affettività), sviluppato dallo scrivente in qualità di psicologo scolastico, che ha cercato, da una parte, di far mettere in gioco e in discussione gli insegnanti in merito alle convinzioni personali di ciò che vuol dire fare scuola e, dall'altra, di offrire loro valide alternative relazionali, empatiche ed educative con cui approcciarsi.

Gli argomenti trattati hanno riguardato: scopi e definizioni dell'educazione affettiva, riferimenti alle varie teorie sulle emozioni, problemi emozionali nell'alunno, considerazioni sulle questioni metodologiche generali relative al percorso d'insegnamento, riferimenti psicopedagogici correlati al tema dell'affettività, atteggiamenti che facilitano l'apprendimento e le relazioni umane autentiche, percorso formativo in funzione del livello di scolarizzazione (conoscenza di sé, alfabetizzazione emotiva, importanza della espressione delle proprie emozioni, conoscenza degli altri, prevenzione e superamento del disagio, approccio relazionale ed empatico, ecc.).

Tutta l'attività formativa è stata caratterizzata da un approccio espressamente gestaltico di presa di consapevolezza delle proprie emozioni che ha cercato di concretizzarsi sempre più nel tentativo di far riflettere i partecipanti sull'assunto che fare affettività vuol dire essenzialmente mettersi in relazione con sé stesso e gli altri.

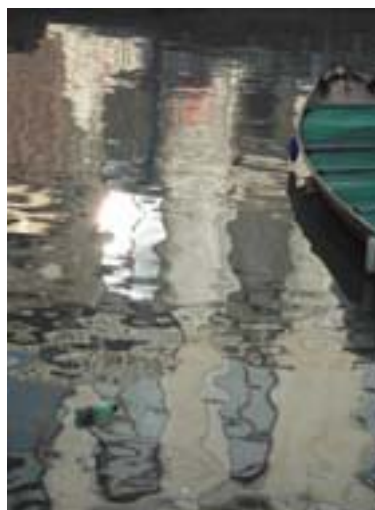
Nella prima parte del corso formativo si è quindi proceduto a fornire un'ampia descrizione teorica sia della tematica dell'affettività sia di quelle che sono le considerazioni metodologiche generali relative al percorso di insegnamento/ apprendimento.

Nella seconda parte, invece, si è illustrato un percorso operativo di come si può praticamente fare affettività nella scuola che cambia del mondo d'oggi.

Il percorso formativo è stato presentato, nel corso degli ultimi anni, in vari istituti scolastici.

Occorre precisare che la preparazione di un siffatto corso di formazione non solo ha tenuto conto del sapere psicopedagogico testimoniabile in letteratura, bensì ha anche integrato le continue sperimentazioni didattiche / relazionali attuate dallo scrivente nel corso della sua attività di insegnante e di psicologo scolastico.

Dott. Gini Sergio - Psicologo Scolastico



Eventi

CIDI di Milano in collaborazione con
CSTG Centro Studi Terapia della Gestalt e
CISEM Area innovazione e sperimentazione
Patrocinio Ufficio Scolastico Regione Lombardia

**LA RELAZIONE EDUCATIVA
NEL PROCESSO FORMATIVO: Esperienze e
modelli di integrazione tra didattica, psicologia
e counseling**

Venerdì 16 gennaio 2009

ore 9.30/18.00

Liceo Classico Carducci Via Beroldo 4 Milano



Saluto/apertura

Anna Maria Dominici

Direttore Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia

"Insegnanti e studenti nel quadro del mutamento: competenze educative e qualità della relazione".

Introduzione di

Walter Moro presidente CIDI direttore CISEM

Riccardo Zerbetto, psichiatra, psicoterapeuta, direttore del Centro Studi Terapia Gestalt, Milano

Comunicazioni

Gustavo Pietropolli Charmet

La comunicazione con gli adolescenti: come ascoltarli?

Alessandro Cavalli

Gli adolescenti oggi: modelli e linguaggi

Anna Rezzara

La relazione educativa nel contesto di apprendimento

POMERIGGIO 14.30/18.00

Presenta

Catia Branduardi

Progetti, esperienze, modelli, counsellig per la qualità formativa interventi

M.Rosa del Buono, Emma Iandolo

WORKSHOP- futuro supporto a sportelli di consulenza

1. Disagio e bullismo: analisi di casi.

Coordina **MariaRosa del Buono**

- Regola, trasgressione e assunzione di responsabilità
- Processi di mobbing all'interno del gruppo classe

2. Supervisione clinica alla competenze comunicative dei docenti.

Coordina **Anna Rezzara**

- Il contesto e i processi insegnamento/apprendimento
- Le dinamiche relazionali del docente

3. Il disagio nella relazione tra adolescenti e insegnanti

Coordina **Giuseppe Barbisoni**

- Autoritarismo o Autorità
- Aggressività i motivi della mancanza di ruolo

4. Autovalutazione Recupero e Riorientamento.

Coordina **Ermenegildo Ferrari**

- I bisogni di valutazione e autovalutazione
- La necessità di progettare personalizzando

5. Rapporto tra insegnante, psicologo/counselor e famiglia.

Coordina **Donatella De Marinis**

- Tra tutela della privacy e importanza della comunicazione.
- Uno spazio per dire...quello che non si può dire

6. Le nuove dipendenze

Coordina **Riccardo Rossi**

- La cultura dell'Happy hour
- Gioco d'azzardo e rapporto con il denaro

7. L'integrazione interculturale

Coordina **Iliaria Corti**

- E dopo le ore di scuola?
- Condividere valori comuni e valorizzare le differenze

8. Esperienze di counseling scolastico

Coordina **Margherita Fratantonio**

- Nuove competenze professionali
- Pratiche significative e ruoli differenziati

〈 **17th World Family Therapy Congress**
Portorož, Slovenia March 4-7, 2009

Per informazioni:

<http://www.paragon-conventions.com/ifta2009>

〈 **XI Congresso Internazionale di Terapia della Gestalt**
L'Unione delle differenze

30 aprile, 1-2 maggio 2009

Madrid, Spagna

www.xicongresointernacionalgestalt.org

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

lunedì 12 gennaio 2009 ore 21

In occasione della presentazione del libro
TUTTO ME STESSO PRIMA DI MORIRE di CARLO MASSA (Servitium/Viator 2008)

Ne discutono: LUIGI ACCATTOLI, STEFANO LEVI

DELLA TORRE, SALVATORE NATOLI;

introduce PIETRO KUCIUKIAN; modera ANNA MARIA SAMUELLI

martedì 13 gennaio 2009 ore 18

In occasione della presentazione del libro

OLTRE IL MALTRATTAMENTO

La resilienza come capacità di superare il trauma

a cura di BIANCA BERTETTI (FrancoAngeli)

intervengono con la CURATRICE



CRISTINA CASTELLI, PAOLA DI BLASIO, GUSTAVO
PIETROPOLLI CHARMET

lunedì 19 gennaio 2009 ore 18

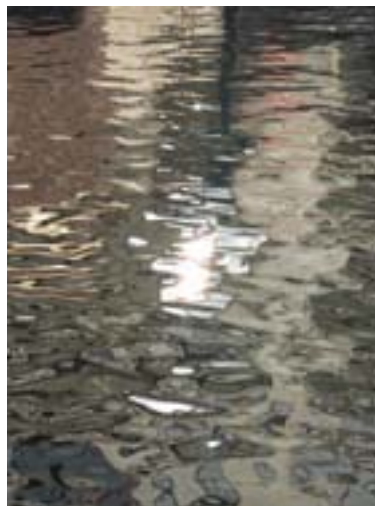
In occasione della presentazione del libro
L'ARTE DEL MEDIATORE DI CONFLITTI
Protocolli senza regole: una formazione
possibile

di MARIA MARTELLO (Giuffrè Editore, 2008)
Ne discutono con l'autrice e con i curatori
ANNA MARIA CARUSO, DUCCIO DEMETRIO,
GUGLIELMO GULOTTA

mercoledì 21 gennaio 2009 ore 18.15

psòmega **SEMIOTICA E SCRITTURA 3: IL GIOCO**
SEMIOTICO

presentazione del libro di SALVATORE ZINGALE
GIOCO DIALOGO DESIGN (ATI, 2009)
Coordina EMILIO RENZI; dialoga con l'autore
MASSIMO BONFANTINI



Sintesi di congressi

LA MULTICULTURALITÀ NEI SERVIZI PSICHIATRICI

A cura di Imode Cavagnoli

Il 17 Ottobre si è tenuto a Cremona un convegno sul tema della multiculturalità nei servizi psichiatrici e dei problemi ad essa associati, rilevati nelle realtà di Cremona e Bergamo; all'esposizione delle varie tematiche da parte dei relatori sono seguite le relative tavole rotonde: ne illustro una breve panoramica.

Il discorso introduttivo (dott. Agrimi, responsabile serv. Psych. Cremona) sottolinea l'importanza di un percorso di integrazione che veda coinvolti enti sociali e istituzionali insieme ai servizi di salute pubblica; spesso l'immigrato è portatore di un disagio legato non tanto alla malattia mentale ma piuttosto a sofferenza e bisogni che rimangono senza risposta per l'assenza di una rete sociale che sappia accogliere le differenze culturali.

Interessante la riflessione (dott. Rabboni, Direttore Psichiatria2 Bergamo) sul tema della nostalgia, come vissuto emotivo che colpisce chi si allontana dall'abbraccio della propria "madre", dalla terra in cui è venuto al mondo e si trova in una collocazione senza confini, senza le coordinate di riferimento ma immerso in un flusso disorientante privo di ospitalità, contatti familiari, della propria lingua e cultura. Nostalgia per la consapevolezza di un ritorno non possibile, temuto ma che non può essere dichiarato; quand'anche vi fosse un ritorno, non si potrebbero ritrovare le coordinate del passato perché nel tempo tutto cambia, vi è una perdita di riferimenti legata all'impossibilità di ritrovare le stesse condizioni di partenza. Nostalgia quindi come malattia dell'anima del cuore e della mente: il soggetto diventa come pietrificato e incapace di riorientarsi per trovare nuovi e altri luoghi in cui stare, vi è uno spaesamento e perdita dei valori del presente, ma rifugio in un passato che non permette sguardi al futuro; la nostalgia è il sentimento dell'essere umano che sente di aver perso qualcosa o il sentimento di essere dislocato in un altrove; mancanza di un luogo in cui depositare la propria soggettività, dove essere e sentirsi qualcuno. In questo ci sono le radici della

CENTRO STUDI DI TERAPIA DELLA GESTALT -
STUDIO ASSOCIATO METAFORA

" CONVEGNO SULLE IDENTITA' DIVERSE "

Coordina

Donatella De Marinis

31 gennaio ore 10.00

Casa della Cultura Via Borgogna 5 Milano

Partecipano:

Riccardo Zerbetto

Michele Mozzicato

Alessia Coari

Sonia Zangarini

Marina Valcarenghi

Sara Bergomi

Anna Ravenna

Roberto Del Favero

Luisa Cattaneo

Per informazioni e prenotazioni: segreteria@cstg.it



depressione ma anche della perdita di sé, della realtà e dei confini.

Il Dott. Bartocci (World Psychiatric Association Transcultural) apre una finestra sul panorama mondiale rispetto all'emigrazione e sottolinea l'importanza dell'organizzazione sociale rispetto al problema: non immigrazione clandestina e selvaggia ma viaggi organizzati che comportino la possibilità per il paese ospitante di ricevere (in Olanda già succede). Importante che i metodi di intervento siano tracciati sulla base della situazione locale in quanto è diverso il tipo di emigranti che entrano in un certo paese, quindi diverse le risorse che portano. Esiste una psicopatologia generale dell'immigrato legata alla nostalgia per la famiglia di origine per gli immigrati di prima generazione e alla difficoltà di inserimento nel nuovo contesto scolastico e sociale per quanto riguarda la seconda generazione la cui attenzione è rivolta invece al presente; l'immigrato tende a mantenere le tradizioni culturali ed educative del paese di origine, tradizioni che vengono cristallizzate dalla lontananza e dalla totale mancanza di confronto con l'evoluzione dei modelli culturali del proprio paese col risultato, quand'anche ritornassero, di uno sradicamento.

La dott. Malacarne (European Council for International Education and Training) sottolinea l'importanza della comunicazione con le madri di famiglia in quanto il peso dell'integrazione dei figli ricade maggiormente su di esse; importante, a questo fine, la formazione di operatori deputati a gestire sportelli per emigrati.

Il dott. Amato, CPS di Bergamo, descrive le diverse patologie diagnosticate in rapporto alle diverse etnie:

- negli individui provenienti dall'America Latina vi è una prevalenza di sindromi nevrotiche e affettive, mentre le diagnosi di abuso di sostanze si riferiscono prevalentemente alle sostanze alcoliche.
- negli africani sono frequenti le diagnosi di disturbi deliranti e schizofrenia forse dovute più a difficoltà di comprensione linguistica e culturale.
- gli asiatici hanno scarso accesso ai servizi psichiatrici probabilmente anche perché mettono in atto metodi di autocura.

Il Dott. Spinogatti CPS Cremona, evidenzia l'emergenza e consistenza dell'evento migratorio; nel cremonese, negli ultimi quattro anni, la popolazione immigrata è raddoppiata, con prevalenza di individui di nazionalità rumena seguiti da quelli di provenienza indiana; è una popolazione con buona percentuale di laureati e diplomati; un terzo di questi immigrati ha una casa di proprietà: nel territorio non esiste un piano di edilizia per l'immigrazione ma c'è un imponente patrimonio edilizio rurale che ha costituito una risorsa adeguata soprattutto per gli indiani che trovano impiego negli allevamenti bovini. Per quanto riguarda le patologie legate all'immigrazione locale sono in crescita le diagnosi di schizofrenia e disturbi affettivi mentre rimangono stabili le altre diagnosi; nell'accesso ai servizi psichiatrici vi è una prevalenza di genere femminile, e la popolazione che meno vi si rivolge è quella indiana, malgrado sia al secondo posto rispetto alla prevalenza migratoria. In generale, comunque, gli immigrati che chiedono aiuto ai servizi sono in percentuale minore rispetto al resto della popolazione.

La dott. Ponzoni (Servizi psichiatrici Bergamo) sottolinea l'importanza del ricorso al mediatore culturale per una migliore comprensione del quadro clinico; i familiari, come mediatori linguistici, possono nascondere alcuni aspetti importanti del comportamento del congiunto, magari per vergogna; è importante tenere conto del fatto che gli atteggiamenti hanno significati diversi nelle diverse culture: il mediatore culturale può fornire anche queste informazioni, mentre la semplice traduzione verbale, per dare coerenza al discorso, a volte lo modifica facendo perdere dei significati importanti.

Il Dott. Poli (servizi psichiatrici Cremona) introduce il tema delle differenze etniche nella terapia antidepressiva;

Nella risposta al farmaco entrano in gioco diverse variabili; vi sono però due fattori importanti: quello biologico e quello culturale

Tra i fattori culturali si sottolinea l'importanza della relazione terapeutica che con l'immigrato risulta difficoltosa spesso per la cattiva comprensione della lingua che può portare a diagnosticare casi di psicosi inadeguatamente; la compliance ai farmaci nei pazienti psichiatrici è più bassa rispetto ad altre categorie di pazienti e nei pazienti psichiatrici immigrati è ancora peggiore per fattori economici, per problemi di comprensione delle indicazioni farmacologiche ed infine per diffidenza rispetto alle terapie occidentali.

Per quanto riguarda i fattori biologici sappiamo che vi sono delle differenze genetiche razziali che giustificano una diversa gestione del farmaco; ci sono delle differenze enzimatiche in alcune etnie: ad esempio l'acetaldide deidrogenasi viene sintetizzata in misura minore nelle popolazioni cinesi, vietnamite e giapponesi, per cui queste persone non metabolizzano l'alcool. I farmaci vengono metabolizzati a livello epatico mediante P450 citocromo e i suoi isoenzimi, secreti a livello microsomiale epatico; diversi genotipi possiedono diversi isoenzimi: alcuni di essi metabolizzano gli psicofarmaci lentamente per cui si ha il rischio di accumulo ematico del farmaco e di sovradosaggio mentre altri sono ultrarapidi per cui non si arriva alla concentrazione ematica efficace;

è importante quindi una maggiore attenzione sia alla terapia farmacologia che all'approccio diagnostico in quanto le varie patologie possono avere manifestazioni sintomatiche diverse in etnie diverse: per esempio la depressione, nelle popolazioni africane e afro-americane si manifesta con irritabilità e altri sintomi che noi interpretiamo come psicotici, mentre negli asiatici si hanno manifestazioni di tipo psicosomatico.

CONVEGNO DI PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

SIPG (Società Italiana Psicoterapia della Gestalt)

A cura di Laura Cervini

La creatività' come identità' terapeutica

Torino 10-12 ottobre 2008

"In psicoterapia della Gestalt, la creatività non è un attributo eccezionale riservato a pochi,



ma una qualità costitutiva di ogni persona e di ogni esperienza"

(M. Spagnuolo Lobb, Il permesso di creare, F. Angeli, 2007).

Mi e' stata chiesta una sintesi del convegno al quale ho partecipato. Non credo sarò esaustiva; spero di trasmettervi però il senso profondo di un'esperienza, in pochi punti scritti, e che magari vi resti una riflessione o vi venga una buona idea per il vostro lavoro o per la vita.

Il 2° Convegno della SIPG ha voluto esplorare la creatività dell'incontro nelle sue varie dimensioni, sia quelle più direttamente legate al setting psicoterapeutico, sia quelle che appartengono ad altri 'mondi' di confine: la sfera dell'arte e della società, che costituiscono lo sfondo della psicoterapia stessa. Ha voluto essere un **laboratorio creativo** e un **momento di dialogo** in cui potessero incontrarsi tutti gli psicoterapeuti della Gestalt, ma non solo: tavole rotonde, workshops, relazioni e process groups sono stati occasione per conoscere l'esperienza di artisti e persone attive nei processi sociali. Gli spunti sono stati molti, ed il lavoro esperienziale e teorico è stato permeato da un clima di confronto e di commozione che raramente ho trovato altrove; scelgo di non soffermarmi molto sui contenuti esplorati nel convegno ma di riportare gli esempi di **organizzazione e scelta creativa** che mi hanno colpito particolarmente e che rendono conto del titolo del convegno.

Della creatività nella vita.

...Creatività come identità....terapeutica.

Largo ai giovani funamboli della creatività. Gli organizzatori hanno voluto valorizzare l'ottica dell'apertura ai giovani psicologi e psicoterapeuti, oltre che a professionalità differenti quali i counsellor, attori e registi, e specialisti di ambiti educativi e creativi vari scegliendo di destinare loro la conduzione di tutti i workshops. I direttori delle scuole sono invece intervenuti nelle tavole rotonde. Per i partecipanti al convegno come me, quindi, la scelta del workshop è stata dettata maggiormente dalla tematica e dalla curiosità piuttosto che dal conduttore, pressoché sconosciuto ai più. Spazio agli sconosciuti specializzandi e specializzati temerari funamboli sul filo della Gestalt e delle arti in genere. E così, impacci e timidezze dei conduttori, stili nuovi e mai visti, meticcaggi tra counsellor e psicoterapeuti, psicologi e artisti, ostetriche e insegnanti. Esperienze brevi, fotogrammi di cose sparse in Italia ed all'estero, gestaltisti che si muovono al confine tra arte e terapia.

Process group per masticare e creare. Gli organizzatori hanno strutturato periodici e continuativi *process group*; gruppi suddivisi casualmente in base ad un numero di riconoscimento e "legati" per tutto il periodo del

convegno. Il process group è stato faticoso. Al termine di tutte le sessioni di lavoro del mattino e della sera ogni gruppo migrava alla propria tana, scelta nel raggio del grande spazio a disposizione, e, seduto mollemente sulle sedie, provava a raccontarsi esperienze, idee, pensieri, silenzi, sbadigli, eccitazione, risonanze. Il gruppo, ognuno il suo, man mano sempre meno sconosciuto con il passare del tempo.

"Cosa dobbiamo fare? Cosa dobbiamo dirci?"

"Tutta 'sta attivazione e presenza gestaltica che non ti molla neanche quando potresti fumarti in santa pace' sta sigaretta o berti il caffè...o inebetirti dalla stanchezza sulla panca!"

Masticare l'esperienza di workshop e tavole rotonde, decomprimersi prima di affrontare il pranzo o il mondo fuori dal microcosmo che era lo spazio del convegno; stare e vedere cosa succedeva nel piccolo gruppo. Per poi alla fine creare insieme una presentazione di 3 minuti a gruppo, sul palco del saluto la mattina di domenica. La scelta di chiusura del convegno pervasa dalla bellezza dei gruppi è stata emozionante e di una creatività potente. Venti gruppi si sono susseguiti sul palco, per istanti brevissimi ma intensi, portando ciò che avevano impresso addosso dell'esperienza fatta.

Don't tell me, show me! Non dirmelo, mostramelo. La creatività dentro ognuno.

Danze, disegni, parole, silenzi, suoni, contatti, assenze, ironia e confusione, noia, curiosità, colori, spazi, corse, tempo, fatica, sonno, pienezza, teoria, frustrazioni, riflessioni.....

E poi. Due sere, due eventi.

La cena sociale....anche se costosa. Una cena sociale per poter mangiare insieme al termine di una giornata lunga di lavori incessanti e continuare a parlare e conoscersi, sulle sponde del fiume Po', in una serata luminosa. Anche qui, meticcaggi e rimescolamenti.

Lo spettacolo teatrale e i ragazzi della scuola alberghiera. E' stato proposto uno spettacolo teatrale sulla tematica, da parte di giovani attori di una compagnia di Napoli in collaborazione con i ragazzi dell'Istituto alberghiero che ha ospitato il convegno. Ecco, i ragazzi della scuola, sono stati proprio loro a occuparsi di colazioni, pranzi, cene. Giovanissimi e un po' impacciati, sotto lo sguardo attento degli insegnanti. Un bellissimo altro esempio di collaborazione e incastonamento con il luogo, l'ambiente, noi gestaltisti che diciamo che il sé si definisce al confine di contatto dentro-fuori, non possiamo esulare dal contesto, o usarlo senza sentirlo.



Le tavole rotonde..realmente rotonde? Ecco, qui non vorrei riportare voci errate non essendoci stata personalmente, ma appunto... voci di corridoio dicevano di momenti intensi di confronto tra relatori e tra relatori e platea. Sembra ci sia stata una buona attivazione anche dal pubblico e che si sia creato quindi un clima circolare di interventi e riflessioni. Forse che si siano abbandonati i fogli e le relazioni scritte e lette?

Per i curiosi riporto i titoli delle tavole rotonde in modo che possiate avere un'idea degli interventi che potreste trovare negli atti che dovrebbero uscire.

Verso una psicopatologia gestaltica: dalla sofferenza dell'individuo alla sofferenza della relazione - Chairman: G. Francesetti; M. Gecele G. Salonia, JM. Robine, C. Vasquez Bandin

Psicoterapia della Gestalt e teatro- Chairman: F. Gnudi, M. Biavati, A. Ferrara, V. Veratrini, R. Casali

Creatività e follia fra sofferenza e arte Chairman: G. Francesetti, S. Riccamboni e M. Mione interrogano E. Borgna

La psicoterapia della gestalt nella polis di oggi - Chairman: M. Gecele, A. Prascina, M. Menditto, M. Pizzimenti, G. Iaculo

Corpo e relazione nel processo creativo - Chairman: M Pizzimenti, S. Crispino, M. Turco, R. Zerbetto

Psichiatria e psicoterapia della Gestalt - Chairman: M. Spagnuolo Lobb, E. Pascal, C. Martinetto, A. Olessina, A. Macri

Creare la cittadinanza: i giovani tra oikos e polis nella società liquida - chairman: g. Francesetti, I. Violante, g. Salonia, m. Testa

La creatività nella coppia e nella famiglia - Chairman: E. Conte, C. Jacobsgaard, R. Militello, A. Merenda, G. Balbo

Psicoterapia e religione: fra adattamento e creatività - Chairman: M. Gecele, G. Salonia, F. Remotti, L. Aalla, M. Cazzaniga

La forza creativa della fragilità - Chairman: M. Mione, P. Cavaleri, H. Courtney, M. Simone, C. Alonzi

La psicoterapia come arte: dal principio psicodinamico al principio estetico - Chairman: M. Pizziment, M. Spagnuolo Lobb, JM Robine, C.Vazquez Bandin

La creatività nella clinica gestaltica - Chairman: G. Iaculo, S. La Rosa, E. Conte, Riccardo Zerbetto

E questo è tutto.

Ovvio che gli inciampi ci sono stati. Eravamo troppi per partecipare ai workshop da noi scelti ed alcuni venivano lasciati fuori, le tavole rotonde erano contemporanee ai workshop, lo spettacolo teatrale ha convinto pochi, ed altri dettagli sicuramente importanti ma che vanno sullo sfondo quando quello a cui partecipi in figura è ricco di un senso del nuovo e del tentativo di "incontrarsi veramente".

I relatori a conclusione del convegno si sono commossi.

Noi partecipanti anche.

E noi gestaltisti che sappiamo quanto siano le emozioni a farci da termometro di un'esperienza, ecco...speriamo possa ripetersi presto un incontro tra lingue, stili, pensieri.



L'ESPERIENZA SCHIZOFRENICA E LA COMPLESSITA' DEL SAPERE

Novara, 20 Novembre 2008

A cura di Gian Matteo Cannici

Il tema dell' 'esperienza schizofrenica' ha aperto la possibilità d'incontro tra i diversi approcci e modelli interpretativi della malattia psichica. Da una parte vi erano relatori, perlopiù appartenenti 'al territorio', ad orientamento fenomenologico e psicodinamico; dall'altra relatori appartenenti al modello biologico e insieme ad essi ricercatori nel campo della neurofarmacologia. E' stato per me motivo di gioia vedere questa pacifica interazione di posizioni, che spesso rimangono barricate e difese dietro le loro convinzioni. Tanto che, quando dal pubblico avanzarono domande che cercavano di coglierne una sintesi, mi sembrava che, per quanto lontani da una risposta soddisfacente, fossero su una strada promettente. In particolare mi colpì la domanda rivolta al Dottor Domenico Nano, direttore del Dipartimento di salute mentale Sud Novara ('il territorio'), dopo che espose il rischio di un approccio puramente farmacologico, che "può svuotare l'esistenza del paziente senza proporre nulla in cambio". "Allora come crede si possa dare qualcosa al paziente, visto che i farmaci rischiano di togliere senza dare nulla?". Risposta: "Vi sono vari interventi, tra cui il più promettente e tra i più efficaci è quello delle diverse psicoterapie, oltre che i vari interventi di riabilitazione." Mi sentii subito come un tifoso trionfante. Espongo brevemente la relazione di **Eugenio Borgna**, psichiatra fenomenologo ed esistenzialista, certamente il più affine alla nostra scuola.

Inizia il suo intervento parlando di quanto sia rilevante indagare le 'risonanze emozionali' nella relazione terapeutica, che emergono dai 'significati' ed 'aloni semantici'. Esse sottendono le implicite aperture e chiusure di ogni dialogo e colloquio. E' importante inoltre - afferma - distinguere tra malattia 'acuta' e 'cronica', due diverse dimensioni che possono meglio cogliersi attraverso l'esperienza del 'tempo interiore'. Il terapeuta dovrà avere l'attitudine a 'immedesimarsi',



certo non a 'identificarsi', mediante il potere delle parole.

L' 'introspezione' e la 'immedesimazione' sono le categorie proposte dalla fenomenologia per conoscere la sofferenza (Jaspers e Binswanger). Personalmente ho compreso che per 'introspezione' del paziente Borgna non intende l'esperienza nel terapeuta di ciò che per Perls è 'rimanere in se stessi', quanto, al contrario, 'entrare nell'esperienza del paziente', che invece può essere quella di isolarsi all'interno come nell'autismo schizofrenico: una sorta di 'intuizione' e 'proiezione positiva' (per usare termini gestaltici) dell'esperienza altrui. Borgna prosegue: "tuttavia è importante sottolineare come per Max Scheler una immedesimazione che finisce per essere una identificazione può far perdere importanti categorie, come quella di 'distanza/vicinanza', che ha un'enorme importanza epistemologica ed anche emozionale."

E' difficile in ogni caso immedesimarsi con "l'esperienza soggettiva del tempo" che "non è quella dell'orologio".

George Steiner riteneva impossibile intravedere cosa nascondono le maschere infinite che indossano i nostri volti. Quando questi volti non ci parlano, certo, è ancora più difficile. "Sentire insieme" è identico a 'empatia', e questi termini è possibile indichino, a loro volta, il medesimo processo della 'immedesimazione'. E' importante però quello che si può 'intuire'. Sappiamo come questa tesi sia contestata, eppure - afferma Borgna - non si possono non integrare i lavori di Franco Basaglia. Dinanzi al mistero dell'esperienza psicotica non bastano le categorie della 'introspezione' e dell' 'immedesimazione', ma ci vuole 'l'intuizione'.

"Immedesimarsi nel cronico è molto più difficile." Nell'acuto è infatti il 'presente' che costituisce il substrato; nel cronico invece 'il futuro': è, dice Borgna, un' "esperienza conclusiva".

Distinguiamo una cronicizzazione 'artificiale', come può avvenire per l'utilizzo di farmaci o interventi errati, ed una immanente all'essere del paziente, per l'intrinseca potenza della malattia. In quest'ultima la cronicizzazione avviene, nel paziente, per i modi in cui egli si confronta con le emozioni e le esperienze legate al futuro, che si pongono come possibilità senza fine (Kierkegaard). Friedrich Hölderlin (poeta d'inizio ottocento) testimonia come il passaggio dall'esperienza schizofrenica 'acuta' a quella 'cronica' segni un impoverimento delle sue capacità liriche. Nell'esperienza acuta è stato capace di scrivere liriche bellissime, mentre in quella cronica si assiste a un inaridimento delle sue facoltà: "Se avesse incontrato psichiatri aperti alla 'speranza' la sua cronicità sarebbe stata, quantomeno, incrinata." Nella cronicità 'il futuro' diviene solo una ripetizione del presente e "non coglie le possibilità del nuovo, del diverso e originale come un qualcosa che, di momento in momento, si svolge con 'intenzionalità', per legarci ed immergerci nell'esperienza." Il futuro è negato nella sua connotazione di 'apertura'. Il futuro è pietrificato e finisce per trasformare anche la relazione con il terapeuta nel senso di una 'perdita di speranza', della 'omologazione' del modo in cui il paziente si presenta nella relazione. "Holderlin nel periodo della follia cronica ha scritto liriche che hanno, guarda caso, delle date posticipate anche di centinaia di anni (fine 900 ad

esempio), a significare una 'data fatale'." In Goethe, a confermare che l'esperienza acuta sia potenzialmente intuibile, si legge d'un suonatore d'arpa che è caduto in un' esperienza simile a quella schizofrenica, "anche se, certo, in tale scritto non fu 'ospite di ospedali'." Per finire, riprendendo il pensiero di Ciompi, la capacità di vivere 'la speranza', che è tra le esperienze la meno 'afferrabile', come categoria antitetica a quella dell' 'angoscia' è un'esperienza fondamentale della cura. "E l'angoscia che cosa non è se non qualcosa che si getta sul futuro?".



Segnalazioni

Da www.psicoonline.it:

Douglas Gary M., Heer Dain C.

I soldi non sono un problema, il problema sei tu!

2008, Collana: Salute e benessere

Pagine: 191 Prezzo: € 11.90 Editore: Il Punto d'Incontro

Crotti Evi

Scarabocchiamo insieme! Capire il carattere e i sentimenti dei nostri bambini attraverso i loro scarabocchi e disegni

2008, Pagine: 213 Prezzo: € 24.90 Editore: Red Edizioni

Angelo Di Carlo

La vita interiore e la cura

2008, Pagine: 152 Prezzo: € 13,00 Editore: Ma.Gi.

Liotti G., Monticelli F. (a cura di)

I sistemi motivazionali nel dialogo clinico. II manuale AIMIT

2008, Collana: Psicoanalisi e ricerca

Pagine: 262 Prezzo: € 24,50 Editore: Raffaello Cortina

Dahlke Rüdiger

Cibo, peso e psiche. Interpretazione psicosomatica dei disturbi alimentari

2008, Collana: Nuovi equilibri

Pagine: 173 Prezzo: € 14.90 Editore: Tecniche Nuove



Sebastiano Zanolli
Io, società a responsabilità illimitata. Strumenti per fare la grande differenza
2008, Collana: Trend
Pagine: 112 Prezzo: € 14,00 Editore: Franco Angeli

Christoph Helderich
Due animali in una stanza. Diario di controtransfert
2008, Collana: Psicoterapie
Pagine: 112 Prezzo: € 14,00 Editore: Franco Angeli

Biblio

(*pubblicazioni, tesi e documentazione*)
(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

GESTALTISTI IN ITALIA



PIETRO CAVALERI

Bibliografia

Vivere con l'altro: per una cultura della relazione, di Pietro A. Cavalieri, Città Nuova, 2007

La profondità della superficie. Percorsi introduttivi alla psicoterapia della Gestalt, di Pietro A. Cavalieri; a cura dell'Istituto di Gestalt H.C.C.; presentazione di Margherita Spagnuolo Lobb e Giovanni Salonia, F. Angeli 2003

La comunicazione come competenza strategica. Manuale introduttivo per insegnanti ed educatori, di Pietro Cavalieri, Giuseppe Lombardo, S. Sciascia 2001

Dalla bocca alla persona. L'esperienza anoressica e bulimica in gruppo, di Giuseppe Cannella e Piero Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 34/35

La dialettica polare nella Psicologia della Gestalt, di Pietro Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 22/23 (1996)

Insegnante-allievo: una relazione nell'ottica della Gestalt Terapia, di Pietro Cavalieri, Giuseppe Lombardo e Cinzia Usai, in: "Quaderni di Gestalt", n. 16/17 (1993)

In principio era l'azione. Riflessioni sull'azione in Gestalt Terapia, di Pietro Cavalieri e Giuseppe Lombardo, in: "Quaderni di Gestalt", n. 15 (1992)

Il concetto di intenzionalità fra fenomenologia e Gestalt Terapia: linee per un percorso epistemologico, di Pietro Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 13 (1991)

Quale Horney influenzò Frederick Perls? Intervista a Vincenzo Morrone, a cura di Pietro Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 12 (1991)

Karen Horney e Frederick Perls: storie di eretici, di Pietro Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 10/11 (1990)

La metafora della profondità e della superficie, di Pietro Cavalieri, in: "Quaderni di Gestalt", n. 8/9 (1989)



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo
(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Il nevrotico proietta l'amore (inibito) e conseguentemente evoca (nelle sue speranze e fantasie) visioni di ricevere proprio quegli affetti che ha soppresso in se stesso. In altre parole, non soffre di un'incapacità di amare, ma di un'inibizione – della paura di amare troppo.

Il 'bisogno di affetto' nevrotico trova il suo ancoraggio nella proiezione... Le proiezioni sono allucinazioni nel senso più stretto del termine."

"The neurotic projects the (inhibited) love, and consequently (in his expectations and phantasies) he conjures up visions of receiving just those affections which he suppressed in himself. In other words, he does not suffer from an inability to love, but from an inhibition – from the fear of loving too much.

Just as the neurotic's 'need for affection' has its anchorage in the projection... Projections are, in the strictest sense, hallucinations."

(da *Ego, Hunger and Aggression*, di Frederick S. Perls. It.: *L'io, la fame, l'aggressività*)

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo.f@fastwebnet.it)

Il contatto è la consapevolezza della novità assimilabile e il comportamento assunto nei suoi confronti; nonché il respingimento della novità non



assimilabile. Qualunque esperienza dilagante, ripetitiva o indifferente, non può costituire un oggetto di contatto. Qualsiasi tipo di contatto ha carattere creativo e dinamico. Esso infatti non potrà mai diventare routine, stereotipato o semplicemente conservativo, perchè deve far fronte alla novità, dal momento che solo quest'ultima è nutritiva.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p. 40 (Astrolabio, 1997)

Ormai gli individui, al pari dei popoli, sono perfettamente capaci di organizzare la loro vita psichica e sanno come creare stili, fedi, principi, ideali, sentimenti in funzione dei loro interessi immediati; però non sono ancora capaci di vivere senza uno stile: non abbiamo ancora imparato a preservare la nostra freschezza interiore dal demone dell'ordine.

W. Gombrowicz, Ferdurdurke, p. 81 (Feltrinelli, 1991)

Ferdurdurke, personaggio dell'omonimo romanzo di Gombrowicz, può essere considerato un gestaltista ante litteram, per il suo modo divertente e dissacrante di mettere alla berlina e smascherare quei luoghi comuni e quelle ipocrisie che hanno la funzione di rassicurare e mettere al riparo dall'incerto perchè nuovo o dal nuovo perchè incerto. Ciò che mi colpisce nel passaggio citato è l'espressione forte 'demonio dell'ordine', che simbolizza e denuncia la tendenza a 'organizzare' la vita psichica e a catalogare l'esperienza per darle una forma che la renda più riconoscibile e accessibile, utilizzata in contrasto all'idea di freschezza interiore. Opposizione che funge da contraltare letterario a quella più tecnica tra contatto stereotipato, che gestalticamente è un assurdo perchè i due termini si escludono reciprocamente, e contatto creativo. Comunque, in entrambe le esposizioni, a essere chiamata in causa è la differenza tra ciò che è vivo e ciò che è morto.



Visti e letti

Jimmy della Collina di Enrico Pau **Il silenzio di una difficile adolescenza**

di: Margherita Fratantonio
tratto da: www.psicolab.net

*Qual è la fonte della nostra prima sofferenza?
L'aver esitato a parlare. L'aver accumulato pensieri
muti dentro di noi.*

Gaston

Bachelard

Quali saranno mai le ragioni che portano così spesso noi, amanti del cinema, al cinema? Tra tutte, la voglia di una storia nutriente, il desiderio di perdersi in quell'atmosfera tutta particolare che, rassicurandoci, ci assicura due ore di sospensione dalle fatiche quotidiane.

Ma c'è anche il voler stare al passo con gli eventi culturali di cui si parla; insieme alla curiosità, il non voler rimanere indietro. E quando ci chiedono se abbiamo visto l'ultimo Ken Loach, per quanto possiamo rispondere di no senza sentirci un po' tagliati fuori?

Invece, questo fine settimana, nonostante siano usciti alcuni film della rassegna di Roma, noi decidiamo di andare a vedere *Jimmy della collina* di Enrico Pau, che, avrà successo o no, è fuori dai clamori e dalle luci festivaliere, dopo la sua comparsa di due anni fa a Locarno e la sua quasi totale sparizione. Una scelta di nicchia, su consiglio di Radio Popolare; forse si nasconde anche qui il desiderio di essere i primi?

E va bene, se anche fosse, pazienza! Per noi è un incoraggiamento al cinema Mexico e alla singolarità delle sue scelte (ai non milanesi va detto che il Mexico proietta *The Rocky Horror Picture Show* da ventisette anni, *Il vento fa il suo giro* da un anno e mezzo!).

O forse è il bisogno di narrazioni molto vicine al vero, come, appunto, *Il vento fa il suo giro* di Dritti, Parada di Pontecorvo, *La classe* di Cantet, i documentari di Alina Marazzi. Non ci chiediamo ora come mai tanto bisogno di realtà, perchè la risposta ci porterebbe troppo lontani da *Jimmy della collina* di cui invece vogliamo parlare.

Jimmy ha diciotto anni, nemmeno compiuti, ma nel film sembra averne venticinque. Sarà lo sguardo sempre cupo, la barba incolta, i capelli ribelli, la poca cura di sé. In realtà l'interprete Nicola Adamo visto in televisione dimostra i suoi pochi anni, gli stessi che gli dà Massimo Carlotto nel romanzo da cui è tratta la vicenda del film.

È un ragazzo fragile che ostenta atteggiamenti spavaldi poco credibili, un'indifferenza che non convince nessuno. Ha la sfortuna di essere nato in una famiglia molto modesta, nella parte del mondo privilegiata, l'Occidente, ma in Sardegna, vicino Cagliari, in un luogo assurdo, in cui la bellezza del mare è violentata dalle ciminiere di una mostruosa raffineria, che incombe come una minaccia sulla vita di tutti.

Il padre fa l'operaio lì, il fratello si condannerà tra poco nel ventre della fabbrica, la ragazza di Jimmy è già rassegnata alla detenzione a vita. Lui no, e come potremmo dargli torto? Esprime sogni diversi Jimmy davanti al mare: partire per il Messico, raggiungere un luogo il più lontano possibile da quest'inferno dominato dalla raffineria.

È legittimo per un adolescente sognare una vita migliore, un futuro più libero. Il guaio del nostro ragazzo è il passaggio dalla fantasia all'azione, passaggio che da sempre fa la differenza tra il sintomo nevrotico del vivere fuori dal reale e il gesto non socialmente consentito.

Così Jimmy si accompagna coi malavitosi del luogo e (in scene piuttosto confuse a dire il vero) compie una rapina per la quale viene subito arrestato. La vista sulle ciminiere si restringerà ancora di più e la sua



prigione interiore diventerà reale, un carcere minorile, con tutto ciò che comporta l'esperienza della clausura. Quando viene accompagnato dalla polizia in cella, sembra anche a noi di vivere questo passaggio dal fuori al dentro, con portoni e cancellate che si aprono rumorosamente e si richiudono ancora più forte dietro le spalle; anche a noi sembra di vivere il tormento della coabitazione con i compagni di cella: il tenero Simone che ha deciso di difendersi dal mondo ridendo sempre (divertente all'inizio ma ben presto snervante) e il ragazzo siciliano, aggressivo e violento.

La disperazione di Jimmy è resa solo ed esclusivamente attraverso l'intensità dello sguardo. Taciturno, scontroso, ostile, non concede mai un sorriso agli altri nel carcere, né ai compagni, né agli operatori, che pure sembrano sinceri. Le persone del mondo che ha lasciato non possono e non sanno consolarlo. La madre in visita pronuncia come prime parole: "Che vergogna!", il padre piange, la fidanzatina tace.

Solitudine e tormento (sempre muti, sempre non detti) aumentano fino all'autolesionismo, altro atto estremo che lo condurrà, questa volta per fortuna, alla comunità La Collina. Qui la vita è più dignitosa, non ci sono sbarre, non ci sono chiusure a più e più mandate. Anzi, tutto il progetto di recupero è fondato sulla responsabilizzazione dei giovani "ospiti".

Esiste davvero la comunità di recupero La Collina; è diretta da Don Ettore Cannavera, che lavora con i suoi volontari al progetto di reinserimento dei giovani; si realizza attraverso il confronto delle diversità, la cooperazione, il sostegno reciproco, lo sviluppo dell'autonomia, la promozione dei processi decisionali. Un paradiso terrestre se paragonato al carcere minorile; eppure anche qui Jimmy manifesta insofferenza, e non abbandona l'intenzione di fuggire. Nemmeno Chiara, già conosciuta tra le sbarre, sembra riuscire a conquistare del tutto la sua fiducia; attratto da lei, si dichiara infastidito per il suo fare da "maestrina" e non coglie, tutto preso dal suo dramma, il dramma segreto di lei, finché Chiara stessa non glielo rivela.

Ovviamente ci sono delle regole in comunità, regole condivise, ma Jimmy sembra piegarsi solo in apparenza. Eppure, il progetto della Collina funziona per gli altri ragazzi del film, molto ben adattati. E pare che nei fatti, solo il sei per cento dei giovani adulti ospitati dalla comunità ricada nella devianza, contro l'ottanta per cento di chi sconta la pena in carcere. Noi vorremmo sapere Jimmy tra coloro che ce la faranno, perché il finale aperto, apertissimo, non ce lo dice.

Enrico Pau ritiene la sua conclusione positiva e forse lo è davvero. Ma se un processo di cambiamento è avvenuto, rimane troppo lasciato all'intuito dello spettatore, che di fronte allo schermo o all'uscita del cinema non sempre ha voglia di interrogarsi.

Ci sono i sogni di Jimmy, è vero, ma sono frammenti, immagini oniriche che hanno poco o niente di enigmatico - l'ambiguità è il bello del nostro sognare! - che si limitano ad esprimere paure e desideri inespressi, e non danno maggiore spessore al personaggio; hanno se mai la funzione di dirci ciò che altrimenti non è possibile sapere, data l'afasia adolescenziale da cui Jimmy è stato colpito.

Così lo vediamo in sogno fare l'amore con Chiara, e abbiamo la conferma della sua attrazione per lei, ma soprattutto lo ritroviamo in un incubo ricorrente, stretto nello spazio tra un muro invalicabile e una cancellata. La dimensione del sogno si confonde spesso con quella della vita, la fantasia con la realtà, la concretezza con l'anticamera del delirio.

Tutto ciò non dà maggiore drammaticità al conflitto, anche questo solo intuito; è un accenno a ciò che attraversa l'anima del nostro adolescente, che dall'inizio alla fine, dalla libertà al carcere, dalla detenzione alla comunità mantiene sempre il suo atteggiamento ribelle, la sua irrequietezza di fondo. Non è un violento Jimmy; porta con sé il rifiuto costante verso un mondo da cui si sente tradito e non potendo esprimerlo fino in fondo sfoga la sua rabbiosa aggressività contro se stesso. La sua memoria è interamente occupata dalla corsa affannosa verso un'improbabile salvezza, un riscatto immaginario, immaginato, e che noi vorremmo diventasse realtà.

Maurizio Porro scrive che la storia sembra iniziare là dove finisce I 400 colpi, e noi gli diamo ragione. Un Antoine Doinel di poco cresciuto, ben cinquant'anni dopo. Ma non c'è qui il determinismo della logica di Truffaut. Antoine si porta dentro la ferita dei non amati, oppresso dall'indifferenza materna, dalla vigliaccheria del patrigno, dalla stupida e inetta severità degli insegnanti, dall'orrore del riformatorio e....ricordate il dialogo con la psicologa? Un mondo adulto che non capisce, che non vuole capire, tutto preso dal proprio egoismo.

Jimmy potrebbe essere storicamente, anagraficamente il padre, addirittura quasi il nonno di Antoine; e quindi la sua rabbia adolescenziale, la sua sofferenza profonda hanno ben altre radici, nelle quali non possiamo non sentirci coinvolti.

Tanto che se da una parte ammiriamo il coraggio di Enrico Pau per la scelta del soggetto e di tutta la narrazione, dall'altra proviamo disagio di fronte a Jimmy e ai molti giovani simili a lui, che covano risentimenti silenziosi e vagheggiano un riscatto, sociale e personale, anche a spese della legalità.



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Il contagio della felicità così può trasmettersi

La Repubblica - 5 dicembre 2008



di ELENA DUSI

Una ricerca americana - durata 20 anni, con 5.000 persone osservate - dimostra come la gioia passi di persona in persona

La felicità non riesce a stare sola. Traspare dagli occhi, trasuda nelle mani, vibra nel corpo e alla fine come un virus scappa e si trasmette a chi si trova accanto. E c'è un gruppo di scienziati che ha provato a disegnare una mappa del "contagio", chiedendo a 5mila individui, per ben vent'anni di seguito, quanto si sentissero felici, facendo il riscontro con mogli, fratelli, amici e vicini di casa. A furia di unire puntini colorati (le persone, ognuna con il suo punteggio del buon umore) si è formato sul tavolo dei ricercatori americani un disegno che sembra quello di una mano innervata da vasi sanguigni. Ogni pulsazione della felicità parte da un punto e si trasmette come un fluido lungo tutto l'organismo.

Non tutto è rose e fiori, ovviamente. Anche il contagio segue le sue regole, e gli autori della ricerca "La diffusione della felicità in un'ampia rete sociale di individui", pubblicata oggi sul British Medical Journal, ne hanno individuate alcune. La legge del contagio, per iniziare, non sembra funzionare fra colleghi. Il luogo di lavoro è come un cuscinetto che blocca il flusso di felicità da un individuo all'altro" spiegano James Fowler dell'università della California a San Diego e Nicolas Christakis dell'Harvard Medical School. I due (sociologo il primo, un medico specializzato nel rapporto fra umore e salute il secondo) sono gli autori di uno studio che ha scavato fra montagne di dati, interviste e fatti personali relativi a 5.124 persone negli Stati Uniti.

Nonostante il successo dei gruppi su Internet - è la seconda regola del contagio - le emozioni positive non sono capaci di viaggiare né in rete né via telefono. Come un virus vero e proprio, la felicità per trasmettersi ha bisogno del contatto fisico. E questo ci riporta un po' più indietro nella nostra scala evolutiva, ai tempi in cui la tecnologia delle comunicazioni non aveva ancora messo le ali. "Molte delle nostre emozioni si trasmettono attraverso i segnali del corpo, e il viso ha un ruolo principe in questo", spiega Pio Ricci Bitti, che insegna psicologia all'università di Bologna e ha studiato la comunicazione dei sentimenti tra gli uomini.

"Il contagio dipende probabilmente dal meccanismo dell'empatia e dei neuroni specchio. Quando osserviamo una persona manifestare un sentimento, nel nostro cervello si attivano le stesse aree che sono "accese" in quel momento nel cervello dell'interlocutore".

Nell'ultimo decennio lo studio dei neuroni specchio - iniziato in Italia, a Parma, dal neuroscienziato Giacomo Rizzolatti - ha aiutato molto a spiegare come avviene la condivisione delle emozioni e come individui diversi possano entrare "in sintonia". I detrattori di questa teoria sostengono che il meccanismo dell'empatia (negli uomini come negli animali) scatti solo quando osserviamo un altro individuo muoversi. Ma se consideriamo i gesti che una persona compie con il viso e il resto del corpo quando è felice, non è difficile completare il salto dai movimenti del corpo alle emozioni della mente. "E non solo la gioia può trasmettersi in questo modo. Pensiamo alla

commozione e al pianto, quanto rapidamente invadono un gruppo di persone riunite insieme", aggiunge Ricci Bitti.

Commozione e felicità viaggiano veloci tra gli uomini. Non così avviene invece per la tristezza, che nella mappa dei ricercatori americani rimane confinata in piccoli bacini privi di emissari. A tutte le loro conclusioni, Fowler e Christakis hanno dato anche un riscontro numerico. Una persona che abbia un amico, parente o partner felice ha una probabilità di essere anch'egli soddisfatto più alta del 9 per cento rispetto alla media. Stare invece accanto a un individuo depresso fa aumentare l'umore grigio solo del 7 per cento. Ma Paolo Legrenzi, psicologo che insegna all'università Iuav di Venezia e per Il Mulino ha scritto "La felicità", trova un carattere molto americano in questo dato, che non necessariamente ha corrispondenza sul nostro versante dell'oceano. "Oggi negli Stati Uniti la felicità ha un valore sociale positivo, mentre la tristezza non è vista di buon occhio. E questo porta gli individui depressi (ma magari sono solo malinconici) a isolarsi". Ecco che nello studio del British Medical Journal la tristezza diventa una macchia senza ramificazioni. "Ma se pensiamo alla Germania romantica dell'800, erano piuttosto gli allegroni a doversi nascondere per non fare la figura di individui superficiali e vuoti. In quel caso avremmo avuto dei risultati completamente capovolti.

L'imperatore Adriano di Marguerite Yourcenar, nonostante il suo incedere malinconico, è felice per aver raggiunto maturità ed equilibrio. E noi in Italia siamo in una posizione di mezzo. Nelle nostre soap opera per esempio non incontriamo mai protagonisti davvero felici. Ci sono problemi, complicazioni. In questo siamo un po' più sofisticati degli statunitensi. Da noi i risultati di una ricerca sulla contagiosità della gioia darebbe risultati frastagliati".

In uno studio che è considerato il fratello minore di quello attuale e che fu pubblicato nel 1984, Fowler e Christakis misurarono che vincere 5mila dollari alla lotteria poteva aumentare le probabilità di essere molto felici del 2 per cento. Oggi dunque - sarà anche l'effetto della crisi - trovare un amico vale molto di più che trovare un tesoro. Una persona con cui si è in sintonia, se abita nel raggio di un chilometro e mezzo da casa propria, può innalzare le chance di gioia del 25 per cento. Un po' meno efficace, ma sempre più prezioso della lotteria, è il contributo del partner con cui si convive (più 8 per cento), mentre fratelli e sorelle (purché, come sempre, abbastanza vicini da poterci scambiare un'occhiata o un abbraccio) contribuiscono con il 14 per cento.

L'uso di una contabilità così minuziosa per misurare una sensazione impalpabile come la gioia può lasciare perplessi. Ma l'introduzione di indicatori numerici, oggettivi nei limiti del possibile, nella misurazione della felicità avvenne negli anni '70. Fowler e Christakis hanno pescato i loro dati da uno studio che era nato nel 1948 per misurare la salute cardiovascolare di un gruppo di persone (il Framingham Heart Study), e si è esteso nel corso dei decenni anche al rapporto fra cuore e buon umore. Nei questionari distribuiti ai 5mila volontari, comparivano domande come "Sei ottimista nei confronti del futuro" o "Sei felice" e "Ti



senti più soddisfatto rispetto agli altri". "Tra individui dello stesso sesso - spiega Mario Bertini, professore di psicologia della salute alla Sapienza di Roma - la diffusione dell'emozione avviene molto più rapidamente che non fra individui di sesso opposto. E nello studio si vede anche un livello di reciprocità alto: chi dà gioia, spesso la restituisce". Il contagio della felicità, hanno notato i ricercatori americani, non è limitato al contatto diretto ma riesce a penetrare fino a tre gradi di separazione.

L'amico dell'amico dell'amico di una persona sorridente, pur non sapendolo, è infatti più felice anche grazie a lei. "Qualcuno che non conosciamo e non abbiamo nemmeno mai incontrato - conferma Fowler - può influenzare il nostro buon umore più di cento banconote nelle nostre tasche. È incredibile quanto potere abbiano le persone che ci vivono accanto".

Piangere non è da deboli e fa bene anche agli uomini

Da La Repubblica - Scienze 26 dicembre 2008

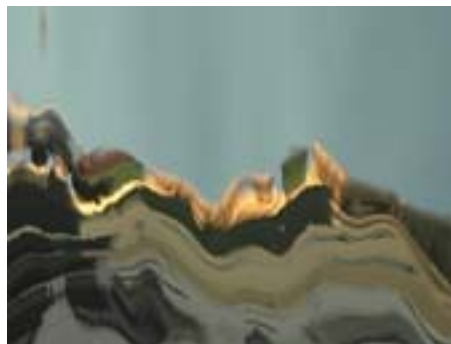
Possono essere lacrime di dolore, di gioia o di sollievo. Oppure si può stare male e tenere tutto dentro, prolungando i tempi del malessere ma senza che nessuno se ne accorga. Eppure basterebbe lasciarsi un po' andare e sfogare le forti emozioni in un pianto liberatorio per stare meglio perché piangere non è da deboli e può anche fare bene. A sostegno di quello che molti avevano già intuito o provato con l'esperienza arriva ora una ricerca condotta da Jonathan Rottenberg, assistente di psicologia alla University of South Florida di Tampa, uno dei pochi scienziati che si sia concentrato su una materia così difficile da studiare.

"La capacità di piangere fa parte dell'essere umano", ha puntualizzato Rottenberg, "il pianto ci accompagna durante tutta la vita, da quando siamo bambini ai momenti cruciali dell'età adulta come matrimoni, nascite, lutti". Non esiste molta letteratura medica sul tema, spiega Rottenberg, perché la maggior parte degli studi si è concentrata sul pianto in età infantile. Perciò lo studioso ha avviato un progetto con i colleghi Lauren M. Bylisma e Ad J.J.M. Vingerhoets della Tilburg University in Olanda per capire se piangere faccia bene anche agli adulti.

I risultati sono pubblicati dalla rivista *Current Directions in Psychological Science* e la conclusione è che in molti casi il pianto "guarisce". La ricerca si basa su un sondaggio condotto tra oltre tremila persone in 30 Paesi. Il 60-70% dei partecipanti ha risposto di essersi sentito meglio dopo aver pianto e solo un decimo ha riferito che le lacrime hanno peggiorato la situazione. Secondo gli scienziati, una spiegazione può essere che chi piange attira l'attenzione su di sé, spingendo alla soluzione del problema. "Questo è vero soprattutto per gli uomini. Se un uomo piange, vuol dire che la situazione è grave", ha spiegato Rottenberg, "allora siamo spinti a riflettere e a cercare una soluzione".

Perché gli uomini piangono meno delle donne? "La differenza non si nota da bambini, ma da adulti", ha osservato lo studioso, "e quindi è culturale: agli uomini viene insegnato che non è da maschi piangere. Non c'è niente di più sbagliato", ha aggiunto per

Rottenberg: "A un funerale, a una nascita, a un matrimonio anche un vero uomo può concedersi le lacrime".



Fatti della vita

E' MORTO OLIEVENSTEIN, PIONIERE DELLA TOSSICODIPENDENZA

Parigi, 15 dic. - (Adnkronos) - Claude Olievenstein, celebre psichiatra e psicoanalista francese, pioniere del trattamento dei tossicodipendenti e teorico del "non detto" delle emozioni, è morto ieri in una clinica di Parigi all'età di 75 anni. Da tempo era malato del morbo Parkinson. Fondatore nel 1971 del Centro Marmottan di Parigi, centro di accoglienza e day hospital per i tossicodipendenti, Olievenstein era popolare in Francia con il soprannome di "psy des toxicos", lo psichiatra dei drogati, giunti nella struttura da lui creata in oltre 30.000. Già nel 1970 aveva pubblicato il primo libro sugli effetti delle sostanze stupefacenti. Nel 2007 ha raccontato la sua esperienza trentennale nel libro "Droga", tradotto in italiano dall'editore Raffaello Cortina. Sempre in italiano sono usciti "La droga o la vita" (Rizzoli), "Il destino del tossicomane" (Borla editore), "La scoperta della vecchiaia" (Einaudi) e "Il non detto delle emozioni" (Feltrinelli). Nella elaborazione psichiatrica di Olievenstein, i tossicomani non sono né delinquenti da rieducare con il lavoro né malati da guarire con prodotti "magici". Fin dall'inizio della sua professione egli ha basato l'intervento terapeutico su una precisa scelta: deve essere il paziente a dare senza costrizioni il proprio consenso a combattere la battaglia contro la tossicodipendenza mosso da un suo desiderio di liberazione unico e irrinunciabile e non una imposizione esterna, provenga essa dalla famiglia o dallo Stato. Infatti si può anche proporre il metodo migliore, sostiene lo psichiatra francese, ma se non c'è ricettività, se l'interessato non si sente motivato dal di dentro, i risultati ottenuti resteranno precari. Oggi questo principio è accettato in modo generale e nessuno pensa più che si possa imporre una psicoterapia o una cura farmacologica con sostanze tipo metadone. Ma quando Olievenstein muoveva i primi passi, questa teoria appariva "sovversiva". Se una persona cade in preda ad angoscia esistenziale oppure a forme psicotiche può certamente cercare sollievo in qualche sostanza per una settimana o per quanto serve ma ovviamente i problemi di fondo restano intatti, amava ricordare lo psichiatra. Ne' il



fenomeno si combatte con la repressione, sostiene Olivenstein: la prigione come punizione presenta più rischi di quanti ne eviti e crea confusione nel tossicodipendente tra pena scontata e riscatto di se stesso.

Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)



TRADIMENTO

Mio padre è morto
Difendendo la nostra casa
Il nostro villaggio, la nostra patria.
Anche io volevo lottare.
Ba noi siamo buddhisti.
E la gente dice che dovremmo essere
Pacifisti e non-violenti.
Così io perdono i miei nemici.
Ma talvolta sento
Di aver tradito mio padre.

Tenzin Tzundue

MARAS

Non ci sei più

E non voglio cedere alla consolazione del dopo
Alla beata speranza dell'oltre
Per blandire la crudezza della tua scomparsa
Tra noi
Noi che restiamo
Privi ormai della tua voce
E di quell'ascolto di abissi
A cui il tuo cuore
Come pochi
Sapeva aprire

Ci mancherà
E già ci manca
Il sapere che ci sei
Perché il solo saperlo
Ci accompagnava
Come presenza amica

E mancherà
Il tuo saper accogliere
E dare forma
Alle storie di molti
Storie intessute di colori ed ombre
Di paludi sconfinite

E squarci di ebbrezza
Di invincibile benevolenza
E di silenzioso ardimento

Ma la tua storia ...
Troverà un giorno
A chi potersi dire?

Una storia impervia
Insostenibile
Storia di un corpo
Assunto in cielo
Con il suo odore
Di rinascente incanto
E il sapore acre
Di una morte annunciata

E a quello stesso Corpo
Fu legato il tuo nome
Per sempre

Come un'elezione
Come una condanna

Perché risuonasse
Ogni volta
Come un rintocco
Quella promessa disperata
Di una vita
Oltre la morte

E che fosse del corpo
E non solo dell'anima

PREGHIERA PER CAPODANNO

Giorno aspettato
Troppo solo e troppo pensato,
Grigio di perla invernale
Nella livida luce
Di ogni imperfezione.

Mattino
Nato senza radici
Perduto l'oro delle prime ore,
Che ci sorprende, attardati
In un risveglio senza difese.

Tu che conosci la mia pena
E ne custodisci il segreto,
tu che vegli la mia inquietudine
e con lo sguardo
mi ricopri le spalle.

Tu che scopri oggi
Come distrarmi
Dalla pena
Che sono a me stessa,
Col tuo buongiorno
Benedici i miei passi.

Buon anno e amen.

Diana Didoni



GIOCO DI LEGNO

Come un gioco di legno
disintegrato
in acqua.
E tu lo guardi decantare
con movimenti imprevedibili
e precisi
E l'inverno prova
illuso,
a fermarlo.

Massimo Habib

Witz

per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)



tratta da www.segnalidifumo.it